

In appello un anno di reclusione coi benefici di legge a Tomassini e Fini

I medici condannati per la morte di Curi

Il reciproco scambio di colpe fra Perugia e Coverciano in secondo grado non ha pagato. Sono passati tre anni da quel tragico Perugia-Juve - Era quasi vuota l'aula del tribunale

Dal nostro inviato

PERUGIA - La grande aula giudiziaria è quasi completamente vuota. Perfino per i cronisti questo processo non fa più notizia. Quelli che si occupano di calcio in città hanno, del resto, altro a cui pensare in questi tempi. Ci sono Della Martina e Zecchi, o Regina Coeli. E Paolo Rossi e Casarà, per la vicenda ormai tristemente nota delle partite truccate di rischio. Un rinvio a giudizio, è allora quasi ovvio che la morte di Renato Curi, il piccolo contadino marchigiano beniamino del Hjo perugino, non è un tanto tempo fa, non interressa più nessuno. Anche se la sua morte è avvenuta nel mezzo di un big match con la Juventus il 30 ottobre del '77, ostentando un grande scapolo. Ora la meraviglia è appunto per tutt'altre cose.



Perugia-Juve del '77: CURI, stramazzone in mezzo al campo, viene portato via in barella

terno era diventato un luogo comune su cui scherzare per tutti. Invece quel fatidico 30 ottobre in mezzo ad una tempesta di pioggia e grandine, «Gerd» come i compagni di squadra lo chiamavano, stramazzone al suolo mentre contendeva una palla a Bettega. Poteva salvarsi se il sul campo ci fosse stato un medico pronto a massaggiargli il cuore, se ci fossero state attrezzature adeguate e soprattutto, non sarebbe morto se qualcuno gli avesse impedito di giocare al calcio soffocante come era il clima di Perugia, l'autopsia - di micocardite reumatica. Ma due imputati furono assolti per insufficienza di prove, di chi la colpa? Ci fu una sorta di scarica barile tra Tomassini

e Fini. Il primo sostenne la colpevolezza eventuale di Coverciano, l'altro, manco a dirlo, la sua estraneità. Il gioco incrociato riuscì in pieno e venne fuori l'insufficienza di prove. Ma i due sono insoddisfatti e al pari del procuratore della Repubblica ricorrono in appello, vogliono addirittura il proscioglimento pieno. Adesso, alla corte d'appello di Perugia, gli elementi per pensare ad una nuova assoluzione ci sono tutti. Le linee di difesa non sono cambiate, in quest'ultimo anno nessun fatto è intervenuto a modificare la certificazione medico-legale, non c'è più mobilitazione dell'opinione pubblica attorno alla storia. Certo, la città è sconvolta dagli arresti dei calciatori, il Perugia non

gode più di quell'immagine di simpatia e di efficienza, provinciale di gran lusso, e all'eroe positivo Curi s'è sostituito nei commenti della gente quello negativo, Della Martina, che, non pago di guadagnare centinaia di milioni l'anno e di aver sposato la figlia dell'ex presidente della Fiorentina Ugolini, pare essersi venduto per qualche spicciolo.

Ma il piccolo Curi è destinato a prendersi una rivincita su questo meccanismo stritolante che pare avvolgere in questi tempi il calcio italiano. Inaspettatamente Tomassini e Fini vengono condannati, dopo tre ore di infuocata camera di consiglio, ad un anno di reclusione, sia pure con i benefici di legge. Le tesi del pubblico ministero Guerrini vengono accolte tutte. Tomassini e Fini non hanno fatto quasi nulla per evitare la tragedia. Si doveva fare a Curi un elettrocardiogramma all'anno e non è stato mai fatto; il giocatore doveva essere sottoposto ad ulteriori accertamenti, ma tutti se ne sono lavati le mani. La colpa c'è dunque secondo la giustizia e la condanna per omicidio colposo scatta.

«Quando un giocatore entra in una squadra professionistica, dice nella sentenza Guerrini, diventa solo un numero per tecnici, medici, dirigenti». E forse Curi era davvero. Per zelo, imprudenza o ingenuità, forse, o forse era solo per amore del calcio che aveva accettato consapevolmente di essere numero. Povero Curi. Viva il calcio in tempi diversi. Adesso quando si parla di numeri si fa riferimento solo a quelli con parecchi zeri tracciati sugli assegni di Trinca e Cruciani

Mauro Montali

Sei «mondiali» in questi giorni in USA

Cirelli, La Rocca e Salvemini stasera al Palaeur

Abile pianificatore, imprevedibile uomo di vari sports, Vittorio Strumolo potrebbe degnamente diventare il 15. presidente della Federazione Pugilistica Italiana dal 1916 in poi. L'idea è stata lanciata, sembra valida. L'attuale presidente, Franco Evangelisti, dovrebbe dare presto le dimissioni. Nato nel 1908 a Milano, il dottor Strumolo appare sempre in piena forma. Del resto l'ingegner Silvio Fodesta, forse il più compiuto personaggio della nostra «boxe», divenne presidente all'età di 74 anni. Lascio l'incarico quando ne aveva ottanta. Dopo di lui è stata notte con un presidente indaffarato nella politica, l'onorevole Evaneschi appunto, quindi quasi sempre lontano dal mondo del ring. I risultati si sono visti, purtroppo. Nel passato, da organizzatore, Vittorio Strumolo lanciò Duilio Loi e Sandro Mazzinghi nel campionato del mondo, fece vivere la splendida epoca ciclistica del «Vigorelli» con Fausto Coppi, Antonio Maspes e Gino Bartali, e nel calcio la «Sei Giorni» di Milano dopo 32 anni di sospensione. Come presidente della commissione tecnica dello sci di fondo, Strumolo ebbe la soddisfazione di vedere Franco Nones medaglia d'oro nei 30 chilometri ai Giochi olimpici di Grenoble (1968).

Saltato il meeting di stasera nel «Palaeur», forse si farà venerdì prossimo. Cambiamenti anche a Roma per la riunione di questa sera venerdì, nel «Palaeur» all'Eur: ormai si tratta di una epidemia. Il portoricano «outhpav» Carlos Santos un «Class A» dei medi-juniors, una importazione di Umberto Branchini, avrebbe dovuto trovare nelle corde Sammy Masias della Florida recente avversario, a Roma, dell'oriundo Rocky Fratto. Anche l'insidioso Masias si è delugato, al suo posto dovrebbe combattere Bruce Strauss un «Class D» del New Jersey uscito dal magazzino di Kanter. La prudenza del manager Branchini è infinita, basta ripensare al lungo, timoroso, inetto Jesse Carter della Virginia opposto a Bologna al micidiale Rocky Mattioli già campione del mondo delle «15 libbre».

Sempre oggi a Roma Nino La Rocca, peso welters da «show», invece che dal brasiliano Nelson Gomez sarà esaminato da Daniel Lake spedito dagli «States». Il medio romano Roberto Felicioni avrà come collaudatore Joel Bonnetaz, un biondo parigino

antico campione di Francia dei medi-juniors che non ebbe fortuna nella sfida europea contro Maurice Hope. L'altro «160 libbre» laziale, Nicola Cirelli, tenterà di tornare in prima linea superando Idrissa Konate nero del Senegal che è stato campione d'Africa nei medi. Sabatini e Spagnoli hanno Sabaletti e Pesaro dove fa il giornalista, il presentatore di una radio privata, il «disk-jockey», in attesa di ottenere una partita mondiale dal colombiano Antonio Cervantes campione dei welter-juniors WBA oppure da Stouil Paul Mamby di New York campione WBC. L'odierno avversario di Gimenez si chiama Aundra Love, un «Class C» di Houston, Texas. Da domani, sabato, avremo l'infiammazione dei campionati mondiali in America. Questo il programma: ad Atlantic City, 28 marzo: rivincita tra Matt Franklin e il britannico John Combs per la «Cintura» dei mediomassimi WBC. A Las Vegas (31 marzo): Larry Holmes-Leroy Jones per i massimi WBC e Mike Parlov-Martin Camel per i massimi leggeri WBC. A Knoxville, Tennessee: John «Big» Tate-Mike Weaver per i massimi WBA e Marvin Johnson-Edrie Gregory per i mediomassimi WBA. Infine a Lando-over: Ray «Sugar» Leonard contro l'inglese Dave Green per il titolo dei welters WBC.

Giuseppe Signori

All'Arrigioni la Korac il «Real» torna europeo

LIEGI - Terza coppa europea per il basket italiano. Dopo quella delle coppe maschili e quella dei campioni femminili, conquistate rispettivamente dalla Emerson e dalla FIAT Torino, l'Arrigioni Rieti si è aggiudicata a Liegi la Coppa Korac, battendo gli jugoslavi del Cibona Zagabria per 75-71. Intanto, nella finalissima di Berlino Ovest, gli spagnoli del Real Madrid hanno battuto gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv, tornando così in possesso della Coppa dei campioni. Il Real ha vinto con il punteggio 89 a 85 (48-40 nel primo tempo).

Giuseppe Cervetto

Sconfitti per 5 a 2 dalla Jugoslavia

Azzurrini senza nerbo: addio alle Olimpiadi

A Mostar la squadra di Vicini ha confermato i limiti del calcio italiano. I balcanici si sono presentati come la formazione più forte d'Europa

Dal nostro inviato

MOSTAR - «Se la partita Jugoslavia-Italia fosse stata una gara del campionato italiano, una partita sul 2 a 2, sarebbe terminata in pareggio. Invece abbiamo vinto noi, con un punteggio che mostra condanna per la squadra azzurra in quanto i nostri giocatori hanno una mentalità diversa, scendono in campo per vincere, per realizzare il maggior numero di gol, per fare divertire il pubblico». Questo il crudo commento di Miljan Miljanic, il responsabile tecnico delle squadre nazionali della Jugoslavia. Come dire che la vittoria ha premiato coloro che hanno una concezione diversa del gioco del calcio, che badano più a divertirsi, che a Pesaro dove fa il giornalista, il presentatore di una radio privata, il «disk-jockey», in attesa di ottenere una partita mondiale dal colombiano Antonio Cervantes campione dei welter-juniors WBA oppure da Stouil Paul Mamby di New York campione WBC. L'odierno avversario di Gimenez si chiama Aundra Love, un «Class C» di Houston, Texas. Da domani, sabato, avremo l'infiammazione dei campionati mondiali in America. Questo il programma: ad Atlantic City, 28 marzo: rivincita tra Matt Franklin e il britannico John Combs per la «Cintura» dei mediomassimi WBC. A Las Vegas (31 marzo): Larry Holmes-Leroy Jones per i massimi WBC e Mike Parlov-Martin Camel per i massimi leggeri WBC. A Knoxville, Tennessee: John «Big» Tate-Mike Weaver per i massimi WBA e Marvin Johnson-Edrie Gregory per i mediomassimi WBA. Infine a Lando-over: Ray «Sugar» Leonard contro l'inglese Dave Green per il titolo dei welters WBC.

Jugoslavia a partecipare ai Giochi olimpici di Mosca è dovuto alla superiorità atletica e tecnica dimostrata dai suoi uomini sul campo di Mostar. Nei giorni che hanno preceduto la partita avevamo messo in guardia i sostenitori degli azzurrini. Avevamo detto che Miljanic, in questa decisiva partita, avrebbe schierato la nazionale più forte, la stessa squadra - fatta eccezione per un paio di elementi - che tre giorni prima, a Sarajevo, aveva piegato con facilità l'Uruguay, che aveva già conseguito una mezza dozzina di successi ed aveva rifilato ai nostri «moschetieri» una dura sconfitta sul campo di Zagabria. Allo stesso tempo avevamo detto che precisato che il compito di pareggiare (e in questo caso saremmo andati noi a Mosca) sarebbe stato difficile se non proibitivo poiché gli jugoslavi godevano i favori del pronostico in quanto la

Jugoslavia è la squadra più forte d'Europa. Qualcuno dopo la eliminazione dalla partecipazione ai Giochi olimpici, dirà che la squadra di Vicini una volta raggiunto il pareggio (2-2) avrebbe dovuto giocare in maniera diversa e dirà che il responsabile tecnico non avrebbe dovuto commettere l'errore di sostituire Ancelotti (che in fase d'attacco si era comportato bene) con il giovane Guerrini, dimenticandosi che i primi due gol degli azzurrini erano stati realizzati dallo stopper-libero Primorac, un marcatore abile nel gioco aereo e forte nei contrasti, vale a dire che le reti le aveva realizzate il giocatore che avrebbe dovuto essere marcato, in fase difensiva, dall'attaccante giallorosso. E non si può neppure sostenere la tesi che gli azzurrini hanno subito tre reti nella ripresa nel momento in cui ha giocato Guerrini dimenticandosi che Primorac, proprio per la presenza di Guerrini (anche lui molto alto e forte) non è più uscito dal proprio guscio.

Nel rally della Costa Smeralda

La Stratos di Darniche in testa a Porto Cervo

PORTO CERVO - La battaglia non si è fatta attendere: Darniche (Stratos), Alen (Fiat Abarth 131) e Blomqvist (Saab Turbo) non hanno avuto nessuna fatica ed hanno dominato la gara. Darniche, atteso e sulle stradine sterrate dell'incantevole paesaggio la terza edizione del Rally della Costa Smeralda, valida per l'aggiudicazione del titolo europeo, è subito entrata nel vivo. Pochi chilometri, quattro per la precisione, e un piccolo difetto all'accensione toglieva di scena Mauro Pregliasco e la sua potente Alfa Romeo Turbo.

Un colpo di scena, un forfait, che comunque non ha infittito il fascino della gara. I capofila anni hanno pigliato ancor di più sull'acceleratore e il rally con il minor dei chilometri, si è fatto addirittura esaltante.

Dopo la prima prova speciale, infatti, si registra il primo exploit: Alen e Blomqvist stabiliscono il medesimo tempo (12'31"00), insidiati da Darniche, attaccato di soli 9 secondi. Era il primo segno della bagarre. Durante le altre prove le posizioni mutavano. Infatti in continuazione a ieri, al termine della prima estenuante giornata, la classifica vedeva al comando l'intramontabile Darniche.

In evidenza, in questa prima fase, due giovani piloti italiani: Tognana e Cunico a dimostrazione che la scuola italiana dispone di ottimi rincarati in grado, senza, di affiancarsi a Bertogge che con la Ritmo Figura all'ottavo posto, e Lucky (Fiat 131 Abarth) e Verini (Alfa Turbo).

Oggi la seconda tappa. Si partirà da Porto Cervo, si toccherà Sassari e si tornerà a Porto Cervo dopo una galoppata di ben 594 chilometri. L'attesa principale, in-

tila dirlo, riguarda Alen e la sua prevedibilità vincente. Questa la classifica dopo la prima giornata: 1) Darniche (Stratos) in 1 ora 22'46"; 2) Blomqvist (Saab Turbo) a 11"; 3) Alen (Fiat Abarth 131) a 23"; 4) Pasetti (Fiat 131 Abarth) a 1'22"; 5) Tognana (Fiat Abarth 131) a 1'41".

Lino Rocca

Dopo lo 0-0 coi granata in Coppa alla Juve basta un pareggio con gol

TORINO - Pareggio a reti bianche nell'andata delle semifinali di Coppa Italia tra Juventus e Torino, disputata mercoledì 11 più soddisfatti sono i bianconeri, che avendo giocato in casa, potranno giustificare nel «ritorno» (il 30 aprile) con qualunque risultato di parità che non sia un 0-0, e in effetti la preoccupazione di non perdere reti in questa partita (considerata casalinga) ha spinto la Juve a giocare in contropiede, lasciando ai granata l'iniziativa. Comunque l'incontro è risultato piuttosto piacevole con varie occasioni da reti annullate da Zoff e Terraneo, entrambi in giornata di vena. Liveli incidenti, senza danni alla persona, si sono registrati prima e dopo la partita ad opera di isolati gruppi di teppisti.

Loris Ciullini

Cominciano oggi a Long Beach le prove del G.P. Usa-Ovest

La Ferrari non vuol più deludere

Eccoli al quarto appuntamento del G.P. degli Stati Uniti Ovest, per il quale oggi si inizieranno le prove ufficiali. Si tratta di una corsa su circuito cittadino, una specie di Montecarlo americano, sul quale dovrebbero tornare alla riscossa i motori aspirati, messi ultimamente in ombra dal turbo della Renault. E potrebbe anche essere l'occasione per un exploit della Ferrari, dopo le recenti delusioni delle prime gare di quest'anno. Le macchine del «Cavallino», nelle quattro edizioni della gara di Long Beach, sono sempre partite in pole position ed hanno vinto tre volte. Solo nel '77 furono seconde con Niki Lauda, preceduto da Mario Andretti. Chiaro che la favorevole tradizione non basta, come si è visto in Sudafrica. Però, stavolta, pare che i motivi per sperare ci siano davvero, poiché a Maranello han-

no finalmente scoperto cosa faceva saltare i motori: era la carenatura troppo stretta (fatta per ottenere più spazio per l'aria sotto la vettura), che premeva sui fili delle candele i quali rimanevano troppo piegati e si deterioravano col calore dando luogo a dispersioni di corrente.

Dunque la TS dovrebbe avere le carte in regola per amulare le consorelle, anche perché, su ai parte, aveva lasciato intravedere di essere capace di buone prestazioni velocistiche. E per quanto riguarda i piloti si sa che sia Jody Scheckter sia Gilles Villeneuve si trovano a loro agio su circuiti dove contano grinta e capacità acrobatiche.

Bisognerà solo vedere come si comporteranno le avversarie, tra cui le più temibili sembrano Ligier, Williams, Brabham e Lotus. Un po' tutte pare abbiano fatto dei progressi e in particolare le Lotus

di Andretti e De Angelis, di cui si dice un gran bene in questo momento. Da non sottovalutare sembrano pure le Tyrrel-Candy, che già al debutto sono apparse, indovinate, in un'ottima forma. E potrebbero pure fornirle la Alfa Romeo.

Per quanto riguarda l'altra macchina italiana, vale a dire l'Oestla, dovrebbero vedersi dei miglioramenti, considerato che la macchina è stata alleggerita di altri 25 chili.

E le Renault turbo? E' opinione generale che il circuito americano sia tra i più sfavorevoli alle macchine di Jean Pierre Jabouille e René Arnoux. Infatti il turbo non si presta alle fulminee accelerazioni e in più manca alle vetture francesi il vantaggio dell'altitudine che le ha favorite in Brasilia e in Sudafrica.

Giuseppe Cervetto

Tomassini e Fini ricorrono in Cassazione

PERUGIA - Il dott. Fino Fini, ed il prof. Mario Tomassini, hanno richiesto il ricorso in Cassazione. Sono stati gli avvocati difensori prof. Dean e Tiberti (per Tomassini) e Zaganelli Galgani (per Fini) a presentare il ricorso, in attesa di leggere le motivazioni della sentenza che verrà depositata tra una quindicina di giorni.

ASTI D.O.C.

UN BERE PREZIOSO OGGI PIU' PROTETTO

LA FATICA DI 6.000 FAMIGLIE DI VIGNAIOLI

Un ettaro di vigneto richiede molte giornate di lavoro di esperti viticoltori, per allevare e coltivare la vite, per difenderla, per vendemmiare. Alla fine il risultato è di poche migliaia di litri di vino D.O.C.

LA SERIETA' DI 15 CANTINE COOPERATIVE

Il vino per l'Asti Spumante è così difficile da ottenere che occorre un'alta specializzazione, frutto di antiche tradizioni. Ecco perché i vignaioli affidano l'uva alle cantine cooperative.

L'IMPEGNO DELLE MARCHE CONSOCIATE

Perché questo vino diventi spumante è necessario un alto livello tecnologico che esalti i valori caratteristici dell'uva di origine. Le marche consociate dell'Asti D.O.C. assicurano la qualità originale del prodotto fino all'imbottigliamento.

LA TUTELA DEL CONSORZIO D'INTESA CON LA REGIONE PIEMONTE

L'Asti D.O.C. è un bere così prezioso da richiedere continue verifiche. Per questo il Consorzio per la Tutela dell'Asti d'intesa con la Regione Piemonte verifica l'Asti D.O.C. prodotto dagli aderenti al Consorzio, analizzandolo attentamente e, solo se lo ritiene idoneo, concede che esso sia commercializzato sotto l'insegna consortile.

ASTI D.O.C. UNICO E IRREPETIBILE

